



## Carla - Il Film (2021)

**Un film convenzionale che rivela i limiti di un genere che fatica a trovare una forma adeguata.**

Un film di Emanuele Imbucci con Alessandra Mastronardi, Stefano Rossi Giordani, Paola Lavini, Pietro Ragusa. Genere Biografico durata 100 minuti.

Uscita nelle sale: lunedì 8 novembre 2021

Il film ripercorre il percorso umano e professionale di un'icona della danza mondiale, universalmente riconosciuta come una delle più grandi étoile del XX secolo.

**Marzia Gandolfi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Sotto le bombe della guerra, Carlina insegue le libellule e sogna la loro leggerezza. La silhouette sottile e l'annunciata musicalità la conducono alla Scala, dove cresce in bellezza e talento fino al debutto in palcoscenico. Sono Mario Pistoni e Luchino Visconti i primi a sperimentarne la grazia e a intuirne il futuro. Cresciuta in una famiglia modesta e proletaria, Carla Fracci si solleva leggera contro ogni ostacolo e avversità realizzando una carriera oltre i confini della Scala, oltre le frontiere di classe e di genere, oltreoceano e 'tra le braccia' di Erik Bruhn e Rudolf Nureyev. Ma giù dal palco, è con Beppe Menegatti che danza il 'pas de deux' più bello.

La vita di una 'étoile' è materia da romanzo. Legittimo allora spingersi e spingere verso il romanzesco. La danza è una nicchia e al cinema non resta che puntare sulla 'storia', sulla ricerca di eccellenza di un'artista, sulle sue lotte sociali e di genere. Se poi quelle battaglie sono in risonanza coi tempi, il gioco è fatto.

Emanuele Imbucci costruisce il suo film intorno alla "danzatrice stanca" di Montale, a cui ruba la leggerezza dei versi e l'idea di una gravidanza come una 'malattia'. Almeno per una ballerina alla fine degli anni Sessanta. Diversi anni e adagi dopo, ci penserà Alessandra Ferri a mettere in prospettiva la poesia di Montale e a raccogliere l'eredità di Carla Fracci, conciliando danza e gravidanza su un palcoscenico più progressista.

Il ritorno sulla scena dell'étoile milanese dopo la nascita del suo bambino è il centro di un biopic che ripercorre il destino leggendario di Carla Fracci, artista che ha segnato la nostra identità e contribuito al prestigio della cultura italiana nel mondo. Tuttavia 'Carla' è un film convenzionale che rivela i limiti di un genere, approssimativo ma durevole, che fatica a trovare una forma adeguata. È sorprendente che la plasticità della Fracci, artista maggiore del XX secolo, la sua meccanica perfetta, le geometrie disegnate nello spazio per guidarci verso l'astrazione, abbiano ispirato un film così sommario e passivo. Ma lo è più ancora l'assenza della 'danza', la materia di cui era fatta l'étoile milanese.

Impossibile chiedere ad Alessandra Mastronardi, umile e in sottrazione, di sollevarsi al livello del talento irradiante del suo personaggio. Un corpo credibile come quello di un ballerino non si improvvisa il tempo di un film. Il ricorso a una ballerina avrebbe permesso a Imbucci di sormontare almeno uno degli ostacoli che incontrano i registi che filmano discipline lontane dalla propria. La scelta di un'attrice 'a tempo pieno' compromette le scene danzate e getta lo spettatore in uno stato di frustrazione che impedisce qualsiasi soddisfazione e qualsiasi sublimazione.

Con un montaggio frammentato fino al parossismo, il regista dà forma a una 'creatura' che ha gli arti inferiori di una ballerina (vera) e il busto e il volto dell'attrice, spezzando di fatto le linee del corpo e la sua relazione con lo spazio. Priva di qualsiasi scintilla divina, l'anima (e la tecnica) che muove un corpo di un ballerino altrimenti senza vita, la sua creatura ignora il concetto di 'presenza scenica' e di 'equilibrio di lusso', teorizzato da Eugenio Barba. Che non è un comune reggersi in piedi ma una

relazione col suolo non conforme alle regole fisiche. Un 'quid' che viene addirittura prima della danza e si ottiene con anni di ostinato lavoro sul corpo. Il 'quid' che più semplicemente regola la forza della performance e il piacere dello spettatore. Perché è quel bagliore indefinibile che il pubblico attende per dimenticare la mediocrità del mondo e accedere a una dimensione altra e vertiginosa.

Esemplari in questo senso la prova di Taron Egerton, che presta tutto il suo charme alla meno sensuale delle star del rock ("Rocketman"), o, per restare nello stesso dominio, quella di Oleg Ivenko (ballerino ucraino della Tatar State Opera di Kazan) a cui riesce l'impossibile ruolo di 'Rudi', 'saltando' verso l'Ovest a colpi di jetés e grands jetés.

'Carla' è un racconto didascalico, senza un punto di vista o un'idea di cinema o un momento convenuto (e sacro) del genere: l'"esecuzione" che rivela sempre un destino eccezionale. Come quello di Carla Fracci, prodigio che incantò Visconti e il mondo. Tutto è senza soffio, arrangiato per servire la consensualità, tutto è al servizio di una drammaturgia aneddotica che non offre alcun altro accesso alla psiche del personaggio se non quello di una mitezza che elude il vero carattere dell'étoile. Persino i demoni di Nureyev sono domati, posticci come l'accento e la parrucca.

'Carla' riduce la Fracci a un racconto morale che non conduce mai a un livello superiore. Le immagini delle teche RAI, che scorrono sui titoli di coda le coreografie storiche, non fanno che testimoniare il naufragio della fiction e di un film che giudicheremmo parodico, se l'intenzione non fosse chiaramente diversa. Ma la celebrazione non può essere la sola finalità, la cura e i dettagli sono importanti. Lo erano per Carla Fracci in equilibrio su quel luogo segreto e nodoso che erano i suoi piedi, vibrante dentro un corpo deformato dall'esercizio che le garantiva la bellezza dell'esecuzione. Cercava la perfezione con ostinazione per donarci una forma d'arte e una performance di valore. Meritava lo stesso riguardo.